

Vincenzo Vasile

ROMA Il vento di destra non soffia nelle urne delle amministrative. Il Viminale e i sondaggi della Nexus «vicini» a Berlusconi, hanno rallentato fino a tarda sera il bilancio completo del voto di dodici milioni e mezzo di cittadini per una tornata di elezioni che fa registrare, dopo un anno di governo di centrodestra, una gran frenata della maggioranza e alcuni segni di ripresa - soprattutto al Nord - del centrosinistra. Forza Italia alle provinciali ha un crollo di sette punti in meno rispetto allo scorso anno. I Ds un punto in più.

Genova e Reggio Calabria sono le due facce del risultato di questo 27 maggio, che vede generalmente una contrapposizione di Nord e Mezzogiorno: nel capoluogo ligure una trionfale riconferma del sindaco di centrosinistra Giuseppe Pericu, là dove il Polo aveva proclamato di voler espugnare una roccaforte di sinistra (secondo le proiezioni, Pericu ottiene percentuali superiori ai 60 punti, l'avversario, Rinaldo Magnani (Fi più An), all'incirca 25. La Cdl, si è presentata alle elezioni comunali spaccata, con due candidati: oltre a Magnani, Sergio Castellana sostenuto da Lega Nord e dal suo movimento, Liguria Nuova. Insieme, Castellana e Magnani otterrebbero - secondo gli exit-poll - appena il 33%; a Reggio l'elettorato ha decretato, invece, la fine dell'«effetto Falcomatà» dopo la morte del sindaco innovatore, decretando la vittoria dei candidati del centrodestra al Comune, Giuseppe Scopelliti, e alla Provincia, Pietro Fuda (ma qui l'Udeur s'è schierata a

destra). Alcune eccezioni dipingono una mappa del voto un po' a macchie di leopardo: si registrano, infatti, oltre che al Nord, successi del centrosinistra anche nel Mezzogiorno, con la riconferma al primo turno di Giovanni Antonino a Brindisi, Angelo Minieri a Matera, la riconquista del comune - simbolo del Sud più profondo, Vittoria, in Sicilia. Ma la tendenza di fondo nel Mezzogiorno è opposta. Le percentuali bulgare per il sindaco uscente di Lecce, Adriana Poli Bortone, e le avanzate del Polo in quasi tutta la Sicilia (dove la destra si riprende, tra gli altri Comuni, quello di Corleone) danno un quadro abbastanza omogeneo del risultato positivo della destra nel Mezzogiorno. Specularmente, le sorprese più negative per la Cdl vengono sicuramente dal Nord: per esempio, anche

“ Con dati ancora parziali l'Italia sembra uscire dalle amministrative con il ridimensionamento dell'onda di centrodestra



I casi di Genova e Reggio Calabria: gli opposti per entrambe le alleanze Si afferma la Lega correndo da sola ”

Il centrosinistra c'è, la Destra arretra

Forza Italia 7 punti in meno in un anno, avanzano i Ds. Scandaloso il ritardo del Viminale

in città «difficili» per la sinistra come Verona, il candidato di centrodestra, Pierluigi Bolla, non ce la fa al primo turno, e va verso il ballottaggio con l'opponente del centrosinistra, Paolo Zanutto. A Sesto San Giovanni, Pistoia e Matera i candidati del centrosinistra sono, secondo gli exit poll, oltre il 60%. A Parma il ballottaggio si decide per un pugno di voti: si profila una vittoria dell'uscente Elvio Ubaldi, centrodestra, su Albertina Soliani; a Piacenza si dovrebbe andare al ballottaggio tra il sindaco uscente Gianguido Guidotti del centrodestra con Roberto Reggi del centrosinistra, mentre nel resto dell'Emilia Romagna si registra una netta vittoria del centrosinistra nei principali comuni in cui si è votato.

La palma dei risultati migliori del centrosinistra dovrebbe spettare ad Ancona (provinciali), dove il presidente uscente, Enzo Giancarli, alla testa di una coalizione formata dai partiti dell'Ulivo allargata a Rifondazione e Lista Di Pietro, è riconfermato al primo turno con oltre il 63%. Ennio Mencarelli (Polo) ha raccolto appena il 35% e a Pistoia dove il sindaco del centrosinistra Renzo Berti con il 62,8 ha battuto il candidato del Polo Beppino Montalti, 28,7.

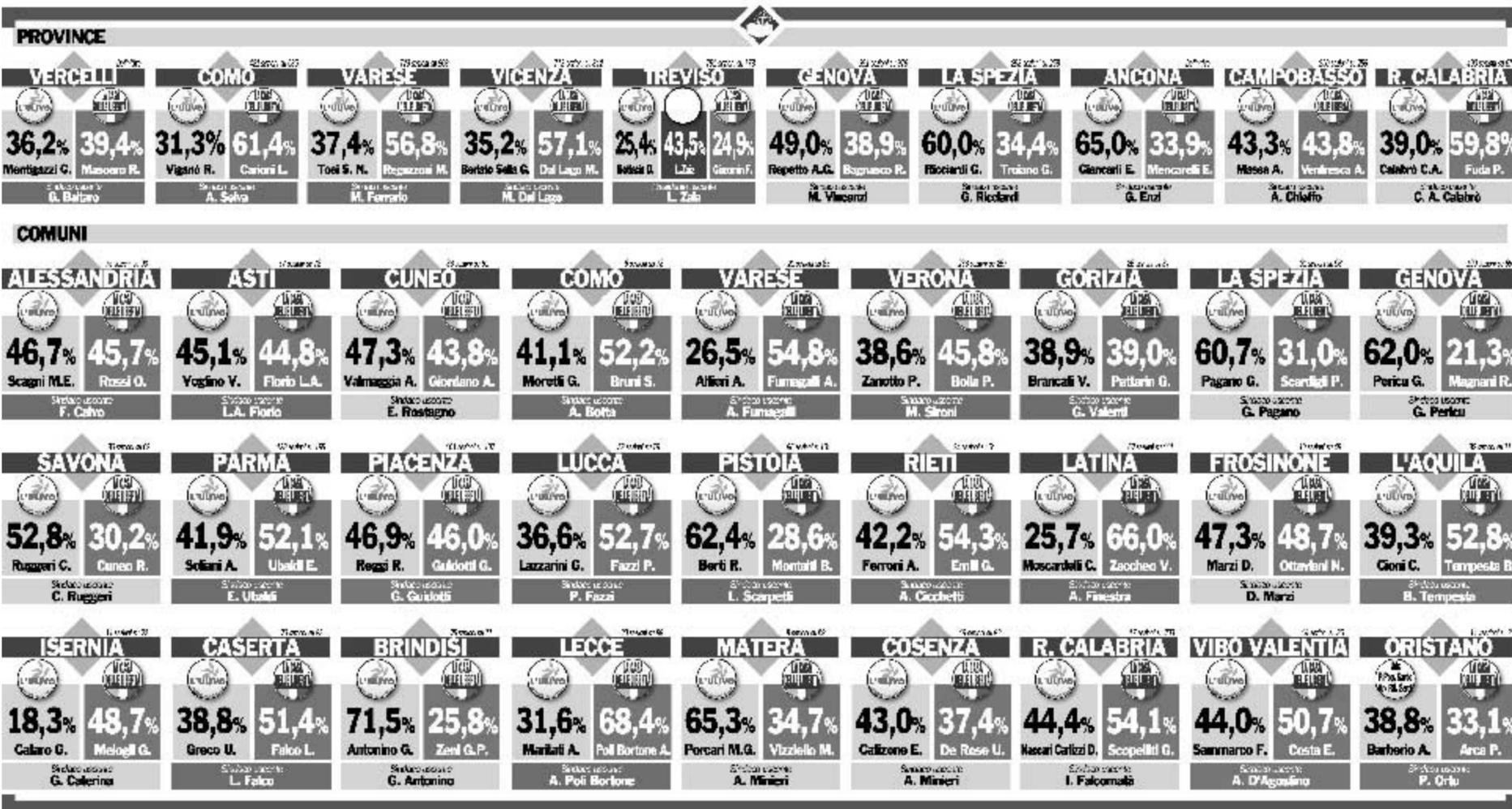
Dal centro dati dei Ds, che ha battuto Viminale e sondaggi Nexus, una significativa aggregazione dei dati delle singole liste alle provinciali sul 48 per cento delle schede scrutinate (un dato che si può agevolmente paragonare ai risultati delle politiche dell'anno scorso): i Ds passano al 16,4 per cento contro il 15,3 dell'anno scorso. In calo la Margherita (11,4 da 13,5) in aumento Rifondazione, da 4,7 a 4,8. Forza Italia ha avuto un vero e proprio crollo: 22,3 dal 29,1. An una flessione più contenuta (8,1 dal 9,5). La Lega Nord ha

un balzo in avanti: l'12,5 dall'8,7. Gli unici ad esultare per davvero nel centrodestra sono stati, perciò, i leghisti, che però hanno causato alcuni guai alla loro coalizione, come a Treviso, dove al ballottaggio andranno il candidato del Carroccio, Luca Zaia, che ha dato una ventina di punti di distacco a quello ufficiale del Polo, Francesco Giacomini, e il candidato del centrosinistra, Domenico Bottacin.

«Si aprono spazi di crisi significativi» nel centrodestra, è il commento di Francesco Rutelli, che esprime un solo «rammarico», quello per Reggio Calabria. «Chi pensava di intercettare tanti voti dopo un anno di governo intercetta, invece, una battuta d'arresto, mentre l'Ulivo e il centrosinistra riprendono forza e fiducia». Il presidente della Margherita giudica «molto positivo» il dato dei Ds, ed esulta perché il suo partito è

ve la coalizione è stata unita e ha recuperato Rifondazione e Di Pietro. È stata anche la giornata del fallimento del ripristino della doppia giornata di urne aperte: nonostante le otto ore in più di tempo a disposizione degli elettori, l'affluenza alle urne ha fatto registrare un calo. Secondo i dati del Viminale alle 15, ora di chiusura dei seggi, per le provinciali aveva votato il 65,2% degli aventi diritto contro il 67,7% delle precedenti elezioni; alle comunali ha votato il 75,8% degli aventi diritto contro il 76,4% delle precedenti elezioni.

Tra gli sconfitti, la «Nexus»: l'agenzia berlusconiana imposta alla Rai da Berlusconi al posto di «Abacus», si è fatta battere clamorosamente in più città - malgrado la differenza di risorse - dall'ufficio di raccolta dei dati allestito dai Ds nella sede di via Nazionale. La Nexus ha lasciato a secco di cifre fior di opinionisti coinvolti in un'inutile staffetta delle tre reti. Negli studi Rai, gli invitati si esercitavano nella missione impossibile di azzardare commenti senza uno straccio di notizie. Gli analisti prevedono, infine, anche un rischio, quello della cosiddetta «anatra zoppa»: in molte realtà i sindaci non potranno contare su forti maggioranze, per via della difformità del voto degli elettori sui «primi cittadini» e sulle liste di partito. Potrebbe accadere in città come Parma, a Pomezia e a Frosinone, dove il candidato di centrosinistra Domenico Marzi, con il 42% delle schede scrutinate, ieri sera era in testa con il 49,7% rispetto al 47,6% del candidato di centrodestra, Nicola Ottaviani. Ma si capirà meglio come andrà a finire quando (quando?) si avranno a disposizione i risultati definitivi.



la nota

L'ONDA LUNGA SI È FERMATA

Pasquale Cascella

farebbe bene, Silvio Berlusconi, a occuparsi dell'esito delle urne ben più seriamente di quanto abbia fatto con i suoi spot televisivi e con i vademecum da clonazione propagandistica. Sono state elezioni amministrative, è vero. Ma con un inequivocabile significato politico. Non fosse perché proprio dalle elezioni locali del 1999 e, poi, con le regionali del 2000, il centro destra ha mosso l'assalto a palazzo Chigi. Quell'onda

ranza elettorale, non la maggioranza del paese. E continua a non averla oggi. Il centro sinistra, infatti, mostra chiari segni di ripresa, soprattutto là dove è riuscito a fare ammenda delle divisioni di cui, l'anno scorso, lo schieramento avversario aveva potuto avvantaggiarsi. La stessa perdita del Comune di Reggio Calabria, al di là della difficoltà di colmare il vuoto lasciato dallo scomparso sindaco Italo Falcomatà, suona come classica prova del nove, visto che lo spostamento dell'Udeur è risultato determinante per il successo della destra, che l'Ulivo perde quando si divide. Vince, invece, la capacità del centrosinistra di valorizzare la coesione e allargare i propri confini, come a Genova, Matera, Pistoia, La Spezia,

Ancona, Brindisi. Torna a vincere soprattutto nei centri con forti insediamenti popolari, si pensi a Sesto San Giovanni. E senza nascondere la propria identità politica, anzi rivendicandola come alternativa tanto sul piano nazionale che nel territorio. Tanto più il risultato si rivela in controtendenza, non solo rispetto alle nostrane incursioni populiste ma anche a cospetto dei fenomeni appena registrati nel resto d'Europa, guarda caso a partire, come in Olanda per Fortuyn, da scadenze elettorali di carattere locale. Su questo piano, piuttosto, ha molto di che riflettere il Berlusconi che dopo le elezioni francesi e olandesi aveva decretato il definitivo declino della sinistra. Come farà a rivendicare il risultato a Parma quan-

do il suo clone locale, Elvio Ubaldi, lo ha apertamente rinnegato pur di alimentare la mistificazione della sua non omologazione al centro destra? O a spiegare il fallimento della sua coalizione a Piacenza dove il sindaco che aveva aperto la prima breccia nelle roccaforti storiche della sinistra emiliana è costretto al ballottaggio? Per non dire di Treviso, dove il solitario candidato leghista guadagna un ballottaggio forse spurio con il resto della Casa delle libertà. O, peggio, della rissa intestina di Verona. Di fatto Berlusconi è costretto a fare i conti con il divario tra l'ampiezza del successo elettorale di un anno fa e la faticosa tenuta delle amministrazioni locali. Il blocco elettorale stenta a trasformarsi in vero e proprio blocco sociale e politico. E la contraddizione di una Lega che, quando corre da sola acquisisce consensi mentre rischia di scomparire laddove riproduce l'alleanza nazionale, conferma quanto precaria sia la coerenza politica della coalizione. Per quanto Bossi abbia messo in conto di dover pagare un qualche «dazio» per la partecipazione al governo, non ha però rinunciato a mostrare quanti e quali danni potrebbe provocare se dovesse smarcarsi. Ma, così facendo, egli stesso rischia di essere condizionato dall'anima più oltranzista del Carroccio. Mentre i denigrati «vecchi maiali della Dc», che a loro volta hanno messo alla prova la possibilità di aprire spazi di competizione al centro con Forza Italia, sono in condizioni di far valere il proprio ruolo determinante nel

Sud. La divaricazione troverà un banco di prova nel voto parlamentare sulla controriforma in materia di immigrazione, non a caso rinviato alla vigilia delle elezioni amministrative. E, ancora più, quando arriveranno al pettine i nodi dei conflitti sulla magistratura o sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Dove anche An, che non deve certo aver pagato a cuor leggero l'accreditamento subita a Parma per ammettere la messinscena di Ubaldi, ha da farsi vedere e valere. Berlusconi, finora, ha abilmente occultato i contrasti dietro i numeri straripanti della maggioranza parlamentare. Ma potrà ancora farlo ora che il mancato sfondamento elettorale ripropone la questione di quale sia l'effettivo collante politico del centro destra?